

«PER MAGGIORE ORNAMENTO DI QUESTA NOSTRA CITTÀ». DA SANT'IGNAZIO A PALAZZO MONTECITORIO: PROGETTO PER UNA STRADA A DOPPIO FONDALE

*«Per maggiore ornamento di questa Nostra Città».
From St. Ignatius to the Montecitorio Palace: Plan for a Double-Bottomed Road*

DOI: 10.17401/su.14.lf15

Lorenzo Fei

Università degli Studi Roma Tre
lorenzo.fei@uniroma3.it

Parole chiave

Barocco, Roma, Ludovisi
Baroque, Rome, Ludovisi

Abstract

Nell'arco del XVII secolo a Roma la famiglia Ludovisi tentò di espandere la propria influenza nei Rioni Pigna e Colonna, attraverso un articolato piano di finanziamenti, acquisti e scambi di proprietà immobiliari. L'ambizioso programma, concretizzatosi solo in parte, ebbe inizio nel 1626 con il generoso atto di donazione del cardinale Ludovico Ludovisi per la fondazione della chiesa di S. Ignazio. E proseguì con l'acquisto di Nicolò Ludovisi del palazzo del cardinale Capponi a Montecitorio (1653), di una serie di case ad esso adiacenti e, nel 1659, dell'isola del *palatium parvum* allora costituita dalla chiesa e dal collegio dei Barnabiti di S. Paolo in Colonna. Come si legge nel dispaccio di Giulio degli Oddi, Nicolò risultò essere il primo sostenitore di una strada condotta *ad lineam rectam* tra la chiesa di Sant'Ignazio e il palazzo Montecitorio. Un progetto che sebbene non sia mai stato realizzato, nella seconda metà del XVII secolo venne riproposto più volte in un contesto urbano e politico in rapida evoluzione.

Over the course of the 17th century in Rome, the Ludovisi family attempted to expand its influence in the Pigna and Colonna districts through an articulated plan of financing, purchasing, and exchanging real estate. The ambitious program, which only partially materialized, began in 1626 with Cardinal Ludovico Ludovisi's generous act of donation for the foundation of the church of S. Ignazio. And it continued with Niccolò Ludovisi's purchase of Cardinal Capponi's palace in Montecitorio (1653), a series of houses adjacent to it and, in 1659, the palatium parvum then consisting of the church and Barnabite college of S. Paolo in Colonna. As we read in Giulio degli Oddi's dispatch, Niccolò turns out to be the first advocate of a road conducted ad lineam rectam between the church and the palace. A project that although never realized, in the second half of the 17th century was repeatedly proposed in a rapidly changing urban and political context.

Introduzione

Alla fine del Cinquecento Roma conta più di centomila abitanti e la struttura interna della città si è rapidamente monumentalizzata a partire della seconda metà del secolo. Nel 1568, nei pressi del palazzo di Paolo II, che Pio IV Medici ha ceduto da poco alla Repubblica Veneta (1564), inizia la costruzione della chiesa del Gesù e nel 1582 del Collegio Romano. Due edifici che condizioneranno profondamente l'area ai piedi del Campidoglio, creando un terzo polo religioso baricentrico rispetto al Vaticano e al Laterano.

La rapida e programmata fondazione di un nucleo Gesuitico centrale – avvantaggiata dalla bolla *Quae publice utilia et decora* (15 ottobre 1574) – risulta coerente con il programma postridentino che elegge il nuovo ordine a principale garante del centralismo politico imposto dalla Riforma cattolica. Una pianificazione che urta con gli altri ordini e che vede i Gesuiti concorrere per occupare le posizioni migliori del centro città.

Queste le premesse di alcune vicende che nell'arco del XVII secolo vedono coinvolta anche la famiglia Ludovisi, nel suo tentativo di espandersi nei rioni Pigna e Colonna, attraverso finanziamenti, acquisti e scambi di proprietà immobiliari. L'ambizioso programma, concretizzatosi solo in parte, inizia nel 1626 con l'atto di donazione del cardinale Ludovico Ludovisi per la fondazione della chiesa di S. Ignazio, destinata a costituire il più grande degli edifici chiesastici costruiti *ex novo* nella Roma barocca. E prosegue con l'acquisto di Nicolò Ludovisi del palazzo del cardinale Capponi a Montecitorio (1653), di una serie di case adiacenti e, nel 1659, dell'isola del *palatium parvum* – oggi Wedekind – allora costituita dalla chiesa e dal collegio dei Barnabiti di S. Paolo in Colonna. Nicolò, inoltre, è il primo a ideare una strada *ad lineam rectam* tra la chiesa e il palazzo. Un progetto mai realizzato, ma riproposto più volte nella seconda metà del XVII secolo. Di seguito si indagherà in che misura le vicende dei due cantieri abbiano influito sul progetto della strada e come la mancata esecuzione di quest'ultima abbia determinato la non realizzazione della cupola della chiesa¹.

1. Questo contributo si inserisce nel progetto di ricerca "MirrorLab: la rete museale integrata al paesaggio storico urbano di Roma. Prototipo per l'infrastrutturazione con applicazioni digitali avanzate nel laboratorio virtuale costituito dalle grandi collezioni rinascimentali e barocche: Ludovisi, Altemps, Boncompagni", finanziato dal Distretto Tecnologico della Regione Lazio, e svolto in colla-

Il nucleo Gesuitico: la fondazione del Collegio Romano e della chiesa di Sant'Ignazio

La presenza di un nucleo Gesuitico nel rione Pigna risale al 1553². Nel 1581 Gregorio XIII Boncompagni decise di far erigere il Collegio³, inaugurato nel 1564 [Fig. 1]. L'edificio fu poi oggetto di ulteriori espansioni: tra il 1607 e il 1611 venne edificata l'ala dell'abitazione dei padri su via del Collegio Romano, ovvero gli 11 assi che si dispiegano dalla "porta delle carrette" al cantonale prospiciente piazza del Collegio Romano; e poi a partire dal 1627, quando si proseguì la fabbrica verso il cantonale a nord est: infatti è di pochi anni prima (1622) l'idea del cardinale Ludovico Ludovisi di erigere un tempio dedicato al fondatore dell'ordine per eternare il pontificato di Gregorio XV⁴ e rafforzare il prestigio del Collegio, imponendo la normalizzazione del perimetro dell'isolato⁵.

Ludovico Ludovisi e la fondazione della chiesa di Sant'Ignazio

Con i fondi derivati dall'atto di donazione del cardinale Ludovisi (1626), il Collegio iniziò la costruzione di un edificio chiesastico in grado di accogliere i numerosi alunni non potendo più servirsi della chiesa dell'Annunziatella, che fu inglobata nel transetto.

La maestosità dell'opera generò l'opposizione della confraternita dei Bergamaschi presso S. Macuto e dei Domenicani della Minerva che, come testimoniato dal disegno di Paolo Maruscelli⁶, erano preoccupati dall'eccessiva altezza dell'edificio che avrebbe dovuto essere sormontato da un'imponente cupola a doppia calotta su tamburo⁷ [Fig. 2], la terza più grande di Roma dopo quelle di S. Pietro e S. Andrea della Valle.

Durante il pontificato di Urbano VIII Barberini venne nominato a soprintendere

borazione tra Digilab Sapienza e DArc Roma Tre (referente del progetto, prof. Francesco Freddolini).

2. Carlo PIETRANGELI, *Rione IX, Pigna, parte III*, Guide Rionali di Roma, Fratelli Palombi Editori, Roma 1977, p. 16; Silvia ENZI, *Le inondazioni del Tevere a Roma tra il XVI e XVIII secolo*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 118, 1, 2006, pp. 13-20.

3. Richard BÖSEL, *Orazio Grassi architetto e matematico gesuita*, Edizioni Argos, Roma 2004, p. 172.

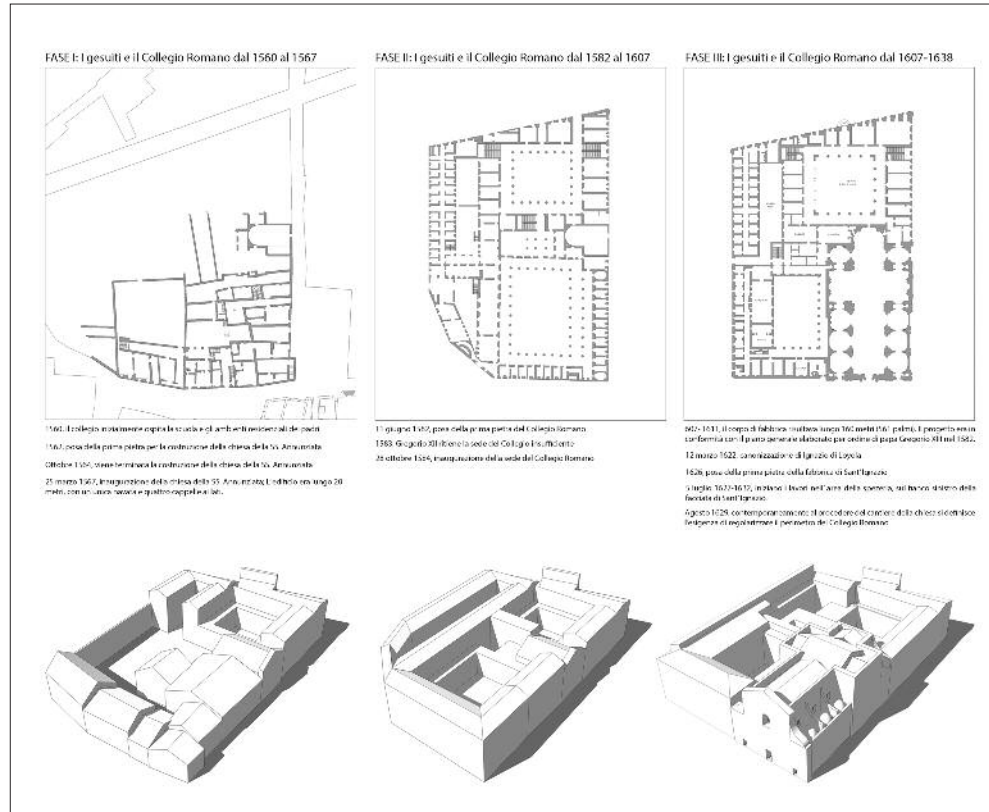
4. Sulle figure di Gregorio XV e del cardinale Ludovisi, e più in generale sulla casata, v. Carla BENOCCI, *Villa Ludovisi*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2010, in particolare capitoli IV-V.

5. BÖSEL, *Orazio Grassi*, cit., p. 176.

6. Oskar POLLAK, *Die Kunsttätigkeit unter Urban VIII, I: Kirchliche Bauten (Mit ausnahme von st. Peter), und paläste. Quellen schriften zur Geschichte der barockkunst in Rom*, Dr. Benno Filser Verlag G.m.b.H., Wien- Augsburg- Köln 1928, p. 148, reg. 412.

7. BÖSEL, *Orazio Grassi*, cit., p. 112, figg. 63-65.

1_Individuazione delle tre fasi di sviluppo del Collegio Romano in relazione con il contesto abitativo e urbano più prossimo (analisi storica ed elaborazione grafica: Edoardo Fabbri, Lorenzo Fei, Carlos Jaramillo Coppolino).



1

il progetto padre Orazio Grassi (1583-1654) che ricoprì questo ruolo dal 1626 al 1632⁸, e sostituito da Antonio Sasso (1587-1649), uno dei massimi esperti della Compagnia, che portò importanti modifiche al progetto originario condizionando pesantemente la realizzazione della cupola. Nello stesso anno, dopo la morte di Ludovico Ludovisi, gli oneri della fabbrica passarono al fratello Nicolò, obbligato per testamento a pagare i rimanenti centomila scudi promessi e ad anticiparne altrettanti per completare i lavori⁹.

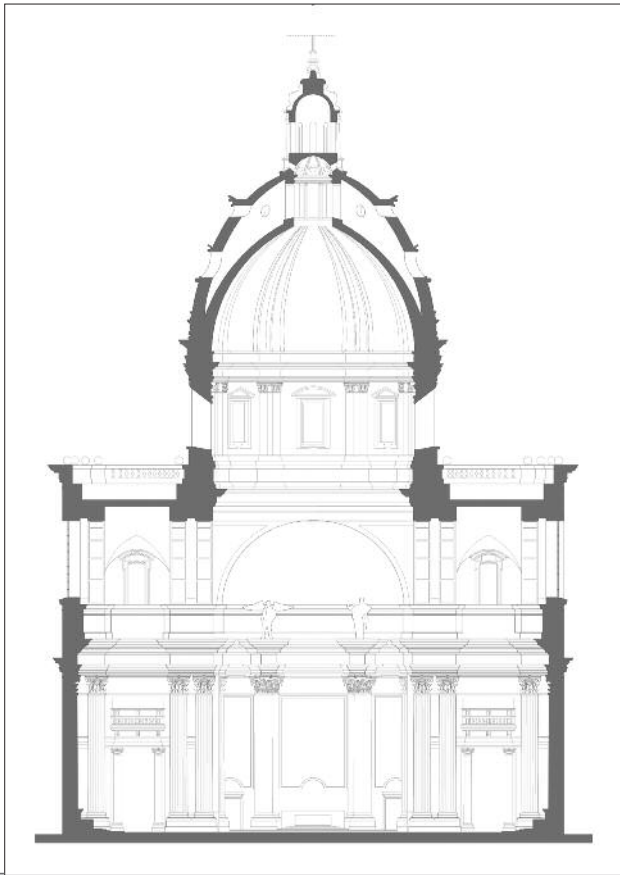
Le modifiche apportate dal Sasso vennero evidenziate dalla perizia (1645) di Orazio Torriani e Martino Longhi il Giovane¹⁰, che concordavano con il giudizio espresso dallo stesso Grassi agli inizi del 1645¹¹. In particolare, si osservò come

8. Ibidem, p. 123.

9. Cfr. Archivum Romanum Societatis Iesu (d'ora in poi ARSI), F.G.1238/1 (Notizie storiche della chiesa, 1712) f. 1, in BÖSEL, *Orazio Grassi*, cit., p. 123, n. 52.

10. Cfr. ARSI, Rom. 149, f.111-115, 5 giugno 1645, in BÖSEL, *Orazio Grassi*, cit., pp. 123-124.

11. Cfr. ARSI, F. G. 1245, f. 1, in BÖSEL, *Orazio Grassi*, cit., p. 124.



il secondo ordine della facciata fosse stato sopraelevato non di 5 palmi – come convenuto dopo la perizia del 1642¹² – ma di 26 [Fig. 3]. Questo comportava che le catene delle capriate non potessero più essere tangenti all'estradosso della volta della navata, e che i pilastri non fossero più dimensionati rispetto all'altezza che avrebbero dovuto raggiungere. Inoltre, il tetto era impostato troppo in alto guastando l'effetto delle balaustre che furono eliminate dal progetto. In seguito alla perizia, il tetto fu demolito e ricostruito secondo le indicazioni fornite ma il problema della cupola rimaneva: i muri della navata erano più alti del previsto, mentre la cupola si impostava con il suo tamburo direttamente sugli arconi della crociera, più bassi dei primi, risultando affossata.

Nel 1646 nonostante le insistenze del generale della Compagnia¹³, il Grassi andò

12. Cfr. ARSI, Rom. 149, f. 126, in BÖSEL, *Orazio Grassi*, cit., p. 115, n. 25.

13. Cfr. ARSI, Med. 28, f. 394, 11 febbraio 1645.

2_ La proposta di Orazio Grassi per la chiesa di Sant'Ignazio (1627, cfr. BAV Chigi P.VIII. 9, f. 136v-137). Il progetto prevedeva una cupola a doppia calotta, il cui tamburo si impostava direttamente sulle vele di raccordo tra gli arconi della crociera (analisi storica ed elaborazione grafica: Edoardo Fabbri, Lorenzo Fei, Carlos Jaramillo Coppolino).

3_ Confronto tra il progetto realizzato (fotopiano a sinistra) e quello del Grassi (cfr. Archivio della Pontificia Università Gregoriana, Album Orazio Grassi, f. 118v) e rapporto con la cupola progettata da quest'ultimo (analisi storica ed elaborazione grafica: Edoardo Fabbri, Lorenzo Fei, Carlos Jaramillo Coppolino).

a Genova convinto di aver salvato *in extremis* il progetto. Nessuna modifica fu invece apportata alla facciata su espresso ordine del principe¹⁴.

Il 7 agosto 1650 la navata della chiesa venne aperta al pubblico per l'inaugurazione dell'Anno Santo, sebbene «la qual chiesa in questo tempo era finita in parte, cominciando dalla facciata dinanzi sino all'arco, che ha da sostenere la cuppola»¹⁵.

Dalla cupola al tiburio. I progetti di Orazio Grassi e Francesco Borromini

Il 5 ottobre 1650 Orazio Grassi redasse un *memorandum* per individuare le aperture della fabbrica. Per risolvere i controversi rapporti tra interno ed esterno, il Grassi propose un tiburio «col quale si potrebbe farla Cuppola [...], e di fuori fusse come un maschio di fortezza [...], nel quale vi andrebbe molto minor spesa, e con alzarsi molto meno, saria di minor danno all'aria del Collegio, e de' vicini»¹⁶.

Il documento contiene inoltre il primo riferimento ad uno spazio antistante la chiesa: fra le questioni da approfondire, il Grassi cita la scalinata di accesso che «quando si fara piazza avanti sara necessario accrescer detto ripiano con tirar avanti e in fuori li scalini»¹⁷. La fonte è generica e non permette di affermare l'intento di realizzare una piazza ma sembra alludervi. La nota del Grassi suggerisce la volontà di realizzare uno spazio sufficientemente ampio da riequilibrare i rapporti percettivi tra la facciata troppo alta e la piazza, avvantaggiando inoltre il traffico di carrozze dinnanzi alla chiesa con evidenti ricadute benefiche per le casse della Compagnia.

L'ultima proposta di cupola del XVII secolo venne elaborata da Francesco Borromini a seguito della perizia richiesta nel 1651; approvando quasi incondizionatamente il progetto del Grassi, l'architetto propose un tiburio con un obelisco a coronamento del lanternino: forse in richiamo agli interventi sistini e dunque dei *foci* da porre in rapporto visuale¹⁸.

14. Cfr. ARSI, Med. 29/I, f. 30, 29 giugno 1647, in BÖSEL, *Orazio Grassi*, cit., p. 124.

15. Alessandro ADEMOLLO, *Giacinto Gigli e i suoi Diari Romani del secolo XVII*, Tipografia della Gazzetta d'Italia, Firenze 1877, cit. in Marina CARTA, *Le finte cupole*, in Vittorio De Feo, Valentino Martinelli (a cura di), *Andrea Pozzo*, Electa, Milano 1996, pp. 54-65, in particolare p. 63, n. 2.

16. Cfr. ARSI, F.G. 1245, f. I, f. 4 ss., in BÖSEL, *Orazio Grassi*, cit., p. 125, n. 67; disegno: Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 11257, f. 116, in BÖSEL, *Orazio Grassi*, cit., p. 160, fig. 89.

17. Cfr. ARSI, F.G., S. Ignazio, MS 1245a, f. I, f. 21r, Dorothy METZGER HABEL, *Piazza S. Ignazio, Rome, in the 17th and 18th Centuries*, in «Architectura», 11.1, 1981, pp. 31-65.

18. Francesco Borromini, 1650, Vienna, Albertina, Az. Rom 492 e 495, in BÖSEL, *Orazio Grassi*, cit., p. 160, fig. 90. Seguendo la suggestione scientifica di piazza astronomica, sembra anticipare l'intervento di Pio VI che fece ubicare lo gnomone augusteo in piazza Montecitorio (1794). Si v. Christoph SCHEINER, *Rosa Ursina sive Sol ex admirando facularum & macularum suarum phoenomeno*

Nicolò Ludovisi, l'acquisto del palazzo Capponi a Montecitorio e il ruolo di Innocenzo X Pamphilj

Non è forse una coincidenza se in seguito all'idea del Grassi di realizzare un ampio spazio dinanzi alla chiesa, il principe Nicolò Ludovisi, dopo aver acquistato il 7 aprile 1653 il palazzo di Luigi Capponi¹⁹ a Montecitorio²⁰, dichiarò di voler aprire una strada che dalla porta del palazzo andasse a finire in quella della chiesa di S. Ignazio, spendendo fino a 100 mila scudi come si legge nel dispaccio (9 aprile 1653) di Giulio degli Oddi²¹, prima testimonianza scritta del progetto [Fig. 4]. Una strada di circa 680 piedi (220 metri circa) alternativa alla via Lata, che avrebbe creato un collegamento tra due polarità emergenti in un settore urbano in rapida monumentalizzazione, con un taglio di cui sono immaginabili i valori scenografici. Inoltre, un percorso processionale con ricadute economiche per la Compagnia del Gesù²² in grado di esaltare la grandiosità dei Ludovisi. Un investimento oneroso che avrebbe fatto lievitare il valore fondiario delle proprietà prospicienti la strada. Gli scudi furono effettivamente versati nelle casse del principe l'11 aprile 1653 da Innocenzo X, zio di Costanza moglie del Ludovisi²³. Nonostante tutto però Nicolò non riuscì a portare a termine il suo progetto. Le cause furono diverse, prime fra tutte il deterioramento dei rapporti con il pontefice²⁴ e l'insorgere di una profonda crisi economica. A questi eventi si sommarono nel 1654 la morte del Grassi, tornato a Roma l'anno prima per sovrintendere il cantiere di S. Ignazio, e nel 1655 quella di Innocenzo X. Venne abbandonato il cantiere del palazzo a Montecitorio; si arenarono anche i lavori alle volte e al transetto della chiesa, che parevano preludere all'imminente realizzazione della cupola.

varius, apud Andream Phaeum typographum ducalem, Bracciani, 1626-1630.

19. Sui rapporti fra Ludovisi e Capponi, v. BENOCCI, *Villa Ludovisi*, cit.

20. Franco BORSI *et alii*, *Montecitorio: Ricerche di storia urbana*, Officina Edizioni, Roma 1972, p. 58, nn. 2-3.

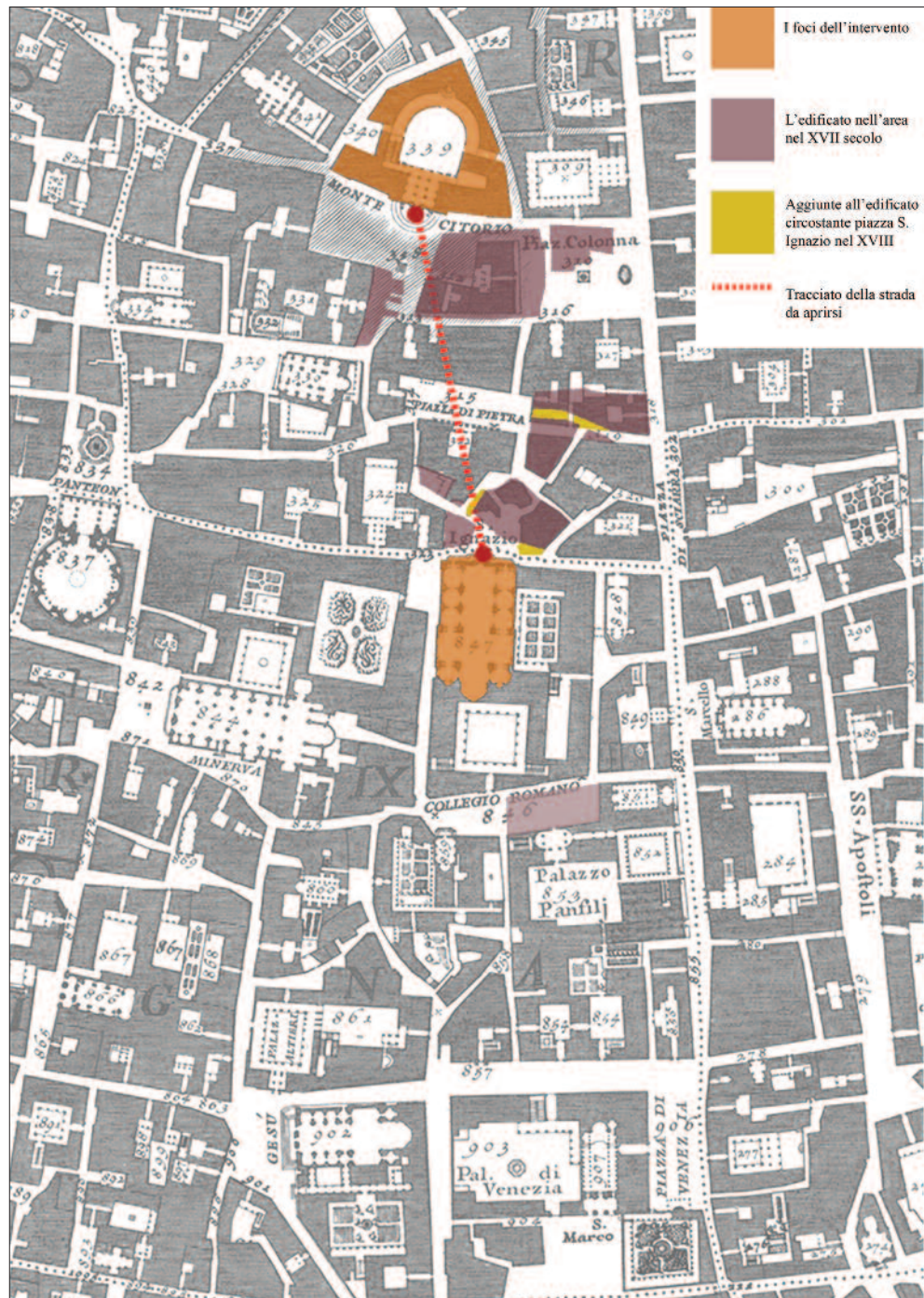
21. Cfr. Archivio di Stato di Modena, Dispacci del ambasciatori ed agenti estensi, Roma, busta 218, "sub data", in BORSI *et alii*, *Montecitorio*, cit., p. 59, 4.

22. Solo a scopo esemplificativo, v. via di San Francesco a Ripa, in Enrico GUIDONI, Angela MARINO, *Storia dell'Urbanistica, il Seicento*, Editori Laterza, Roma-Bari 1979, p. 99, e n. 11.

23. Il pontefice «diede al principe Lodovisio [...], una cedola di centomila scudi [...]. Con li quali denari egli comprò un palazzo nel Monte Citorio [...], et cominciò a fabbricare con incorporarvi le case contigue, et anco l'habitatione et giardino che apparteneva alla detta chiesa di S. Biagio»; Giacinto GIGLI, *Diario romano, 1608-1670*, a cura di Giuseppe Ricciotti, Tumminelli, Roma 1958, p. 418, in BORSI *et alii*, *Montecitorio*, cit., p. 59, 5.

24. GIGLI, *Diario romano*, cit., in BORSI *et alii*, *Montecitorio*, cit., p. 67, 12. L'11 luglio 1654 il pontefice fece spostare i travertini preparati per il palazzo per servirsene nella fabbrica di S. Agnese a piazza Navona, cfr. Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASF), Mediceo del principato, vol. 5327, c. 188v, *ivi*, cit., p. 67, 13.

4. Tracciato indicativo della strada da aprirsi tra S. Ignazio e palazzo Montecitorio secondo le intenzioni espresse da Nicolò Ludovisi riportate nel dispaccio di Giulio degli Oddi (9 aprile 1653, cfr. A.S. Modena, Dispacci del ambasciatori ed agenti estensi, Roma, busta 218, sub data), riportato sulla Nuova Pianta di Roma di Giovan Battista Nolli (1748) con indicazioni del tessuto urbano esistente nel XVII secolo (cfr. ASR, Disegni e Mappe, cart. 80, 252; ASR, Piante e Mappe, I, 80/258; ASR, Piante e Mappe, I, 89, 611; BAV, Chigiani, P. VII.10, 1r).



Alessandro VII Chigi e gli interventi per l'ornamento dell'Urbe

Una spinta propulsiva per la realizzazione del progetto di strada fu promossa da Alessandro VII, che proseguì quell'ideale estetico e pratico delle strade rettilinee²⁵ sviluppatosi a Roma sin dai primi decenni del Cinquecento e divenuto dalla seconda metà del XVI secolo elemento caratteristico dell'espansione urbana.

Piazza del Collegio Romano, via della Gatta e via Papalis

Nel 1659 il palazzo Salviati venne demolito per slargare la piazza del Collegio²⁶, coinvolgendo l'intero isolato e consentendo ai Pamphilj di costruire su una parte dell'area il loro nuovo palazzo. Il progetto di risistemazione della piazza, promosso dalla Compagnia del Gesù, riguardava il prospetto del Collegio e ambiva inoltre a regolarizzare gli allineamenti del fronte del convento di S. Marta e di via della Gatta²⁷. Questa strada collega la piazza con il primo tratto dell'antica via Papalis, all'altezza di palazzo Venezia²⁸. Le sistemazioni proposte avrebbero posto in asse la strada con il portone del Collegio, allineandone il tracciato con l'asse indicata nel chirografo chigiano del 1661-62²⁹. Questa è la prima testimonianza grafica degli studi per collegare il palazzo Montecitorio al portale di S. Ignazio. Nella planimetria è interessante notare come il blocco di edifici privati davanti alla chiesa, fosse rimasto intatto per tutto il XVII secolo. Appaiono quindi evidenti le difficoltà nate dalle ingenti demolizioni e dai relativi espropri. E spicca la presenza dell'Hadrianeum e di piazza di Pietra, dove il pontefice aveva in programma, sin dal 1658, di trasferire il mercato di piazza della Rotonda [Fig. 5].

25. V. il progetto affidato a Gian Lorenzo Bernini di prolungamento di via del Babuino da piazza del Popolo al portale d'accesso ai giardini del Quirinale (1657), cfr. Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in poi BAV), ms. Chigi P VII, 10, cc. 32v-33r, in Richard KRAUTHEIMER, *Roma di Alessandro VII. 1655-1667*, Edizioni dell'Elefante, Roma 1987, p. 104.

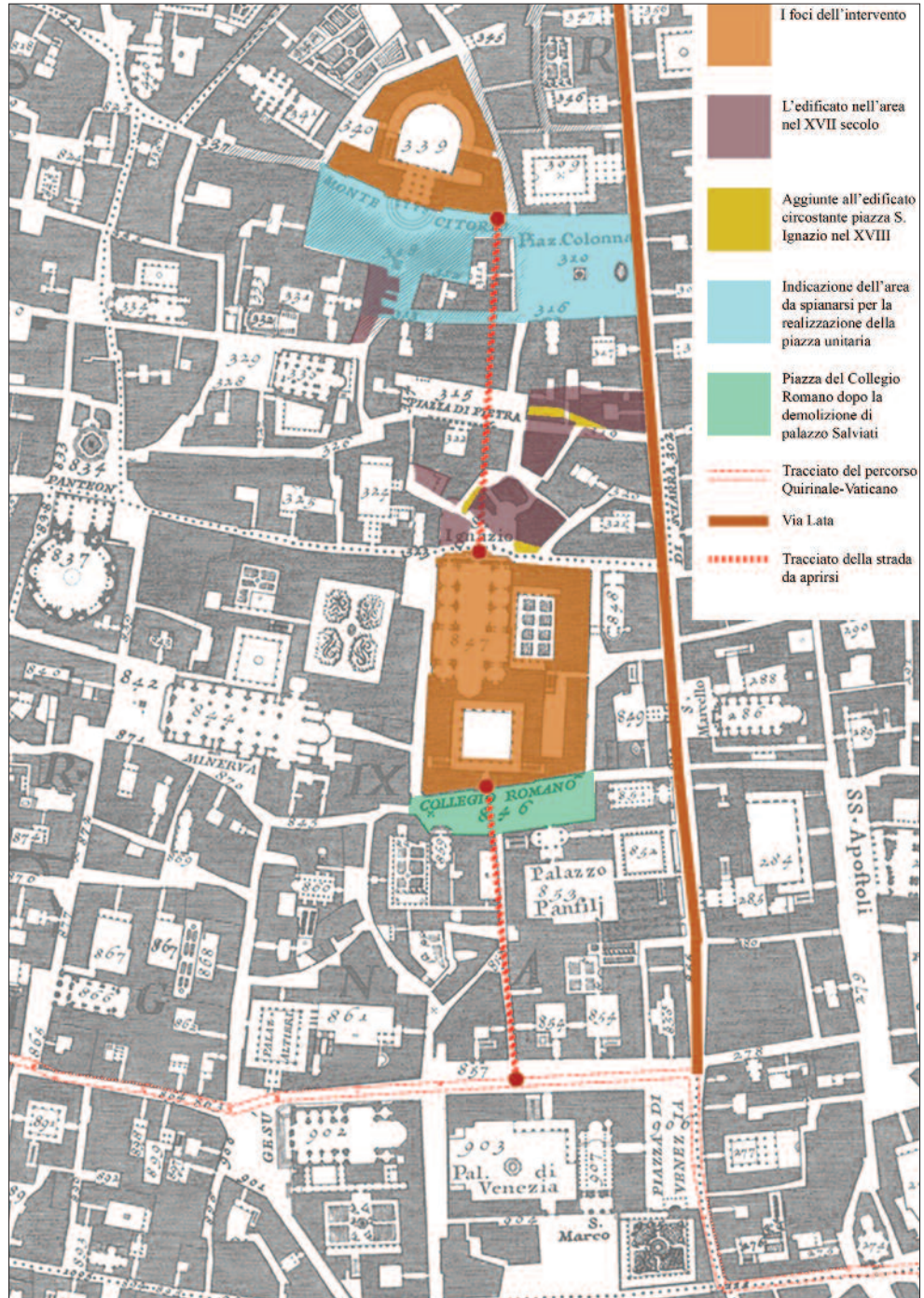
26. PIETRANGELI, *Rione IX*, cit., p. 16.

27. BAV, Cod. Chigi P. VIII.13, c. 35, Angela MARINO, *Abitare a Roma nel Seicento. I Chigi in città*, Gangemi, Roma 2017, p. 103.

28. La strada fu liberata nel 1658 con la demolizione di una serie di edifici che sorgevano nel mezzo della strada. Insieme con altre demolizioni attuate più a est, fu aperta la visuale dalla chiesa del Gesù a Ss. Apostoli, in KRAUTHEIMER, *Roma di Alessandro VII*, cit., pp. 36-37.

29. BAV, Chigi P VII 10, fol. 1, in Joseph CONNORS, *Alleanze e Inimicizie. L'urbanistica di Roma barocca*, Laterza, Roma-Bari 2005, p. 113, fig. 78.

5_Le direttrici della strada da aprirsi tra palazzo Montecitorio e S. Ignazio secondo il progetto di Alessandro VII Chigi (1661-1662, cfr. BAV, Chigiani, P. VII.10, 1r). Per la regolarizzazione di via della Gatta si veda il progetto in BAV, ms. Chigi, P. VII. 13, c. 35. Il tracciato è riportato sulla Nuova Pianta di Roma di Giovan Battista Nolli (1748) con indicazioni del tessuto urbano esistente nel XVII secolo (cfr. ASR, Disegni e Mappe, cart. 80, 252; ASR, Piante e Mappe, I, 80/258; ASR, Piante e Mappe, I, 89, 611; BAV, Chigiani, P. VII.10, 1r).



L'editto dei maestri di strade, lo strumento del "gettito" e il progetto di piazza Colonna

Nell'area compresa fra piazza Navona, il Pantheon e via Lata, si concentrarono gli interventi di Alessandro VII Chigi. All'asse del Corso sono, inoltre, strettamente connessi i tre palazzi scelti dai Chigi come residenze di città³⁰, in particolare quello di piazza Colonna acquisito nel settembre del 1659. Come anticipazione dell'acquisto dell'incompiuto palazzo Aldobrandini, nel febbraio dello stesso anno erano iniziate le demolizioni dell'isola di case presso la Colonna di Marco Aurelio³¹ che, insieme con il convento dei Barnabiti, rendevano la piazza irregolare e angusta, impedendo alle carrozze di circolare e sostare. Sempre allo scopo di riqualificare l'area, il 13 aprile 1660 si concluse la vendita a favore di Nicolò Ludovisi dei beni dei Barnabiti costituiti da «case, siti e altri beni di S. Paolo in Colonna»³². Il fronte sarebbe stato rettificato e allineato con il suo palazzo a Montecitorio, e vi avrebbe edificato il palazzetto³³ noto come il *palatium parvum*, per alloggiare i propri dipendenti³⁴.

Nel 1665, si aggiunse poi un nuovo importante elemento: il progetto di ampliamento di piazza Colonna sino a Montecitorio, affidato a Gian Lorenzo Bernini, trasportandovi *en pendant* con la colonna di Marco Aurelio, quella Traiana³⁵.

Innocenzo XII Pignatelli e il rinnovato interesse per la strada e la piazza unitaria

L'ultimo grande protagonista del barocco intenzionato a portare a termine l'impresa di realizzare una strada da S. Ignazio a Montecitorio fu Innocenzo XII Pignatelli. Il cantiere della chiesa aveva vissuto un periodo di stasi fino al 1685 [Fig. 6] quando Andrea Pozzo fu chiamato a progettare un *escamotage* effimero – che si rivelò poi definitivo³⁶ – in attesa del completamento della cupola.

30. Nell'ordine: piazza Colonna (1659); piazza Ss. Apostoli, oggi palazzo Odescalchi (1661); via di S. Lorenzo in Lucina, costruito *ex novo* a partire dal 1696 da Giovanni Battista Contini.

31. KRAUTHEIMER, *Roma di Alessandro VII*, cit., p. 60.

32. Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASR), Notai del tribunale delle acque e strade, vol. 97, cc. 360, 375, 474, in BORSI *et alii*, *Montecitorio*, cit., pp. 118-119.

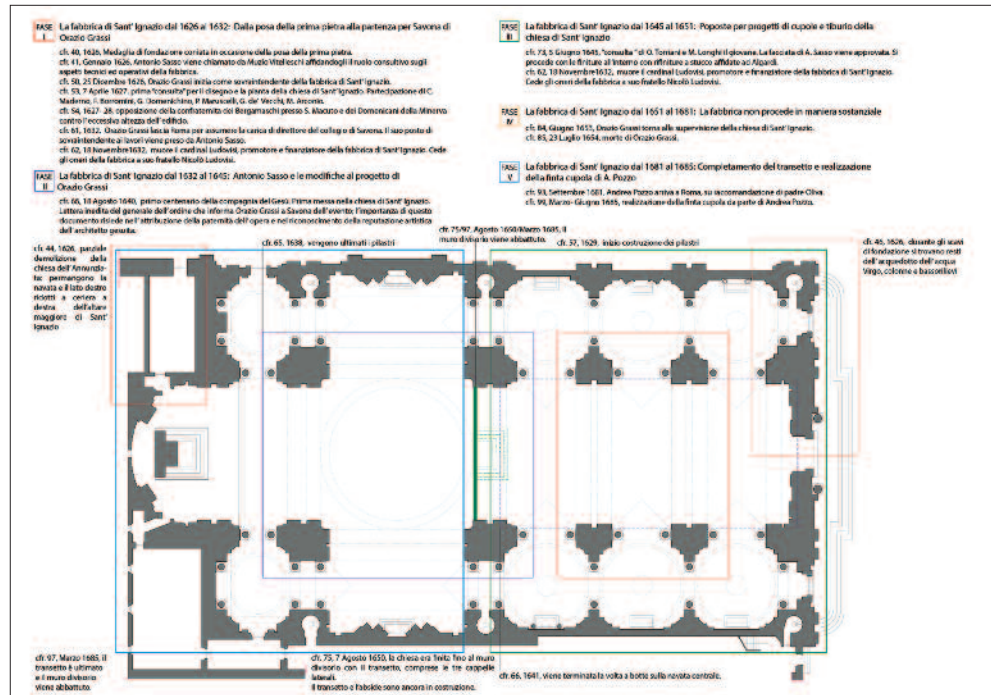
33. ASR, Trenta notai capitolini, ufficio 33, vol. 232, c. 1015, in BORSI *et alii*, *Montecitorio*, cit., p. 118.

34. V. l'editto dei maestri di strade del 7 agosto 1660, BAV, Cod. Chigi, H. III.

35. KRAUTHEIMER, *Roma di Alessandro VII*, cit., p. 60; BORSI *et alii*, *Montecitorio*, cit., p. 45.

36. Sulla tela v. Lina MONTALTO, *La storia della finta cupola di S. Ignazio*, in «Capitolium», XXXVII, 6, 1962, pp. 393-405; perizia 31 del 16 gennaio 1962, Ufficio Catalogo, Polo Museale del Lazio; Ar-

6. Indicazioni su base documentaria delle fasi del cantiere della chiesa di S. Ignazio (analisi storica ed elaborazione grafica: Edoardo Fabbri, Lorenzo Fei, Carlos Jaramillo Coppolino).



6

Il grande progetto Ludovisiano era ormai venuto meno nel giugno del 1694 quando Anna Maria Ludovisi aveva venduto il palazzo di Montecitorio all'Ospizio apostolico di S. Michele³⁷. Innocenzo XII era intenzionato ad utilizzare il pian terreno per la dogana di terra e il piano superiore per la Curia, e inoltre voleva un ampio spazio antistante il palazzo, tanto che il 19 ottobre dello stesso anno incaricò Carlo Fontana di delinearne un progetto³⁸. Nel 1695 cominciarono i preparativi per le espropriazioni delle case intorno a Montecitorio. Il 21 gennaio, infatti, «Sua Santità si portò a Ripa, indi all'ospizio di S. Michele e per ultimo in piazza di Pietra, nel cui antico edificio a colonne ha risolto fare la nuova dogana di terra aprendo una strada da S. Ignazio a Montecitorio. Ha fatto un chirografo³⁹ per spendere quanto occorrerà per fare il largo e per quanto occorrerà per questo gran lavoro»⁴⁰ [Fig. 7]. Venne così perfezionata

chivio Fondo Cellini, Fondo Cellini, b. 2, s. 1, f. 15; BöSEL, *Orazio Grassi*, cit., pp. 126-127; Lorenzo FEI, *S. Ignazio a Roma. Ripristino filologico del telaio della cupola dipinta*, in «Ricerche di storia dell'arte», 122, 2017, pp. 104-109.

37. BORSI *et alii*, *Montecitorio*, cit., p. 14.

38. Carlo FONTANA, *Alla Santità di Nostro Signore Innocenzo XII. Discorso del Cav. Carlo Fontana sopra il Monte Citatorio*, Roma 1694, *Ibidem*, pp. 16-17.

39. ASR, Presidenza delle Strade, vol. 33, c. 219, *Ibidem*, p. 104.

la cessione della chiesa di S. Nicola dei Cesarini ai padri Somaschi di S. Biagio⁴¹ e, il 22 febbraio, il marchese Cesare Baldinotti accettò la permuta del suo palazzo su piazza Colonna, ovvero il *palatium parvum* acquistato da Giovanni Battista Ludovisi il 10 marzo 1669⁴², con un altro datogli dall'Ospizio apostolico in via del Corso⁴³. Infatti, come risulta da un avviso del 9 aprile 1695, «Sua santità sempre più inclinato alle fabbriche... ha parimenti determinato a spinare il palazzo Baldinotti e di unire la piazza Colonna con l'altra di Montecitorio che riuscirà maestosissima⁴⁴».

Ma il ricorrente proposito di realizzare questo collegamento venne definitivamente accantonato nello stesso anno, per il drastico ridimensionamento dell'intero programma della Curia, tanto che il 9 settembre 1695 Innocenzo XII donò all'Ospizio apostolico proprio quelle fabbriche precedentemente destinate alla demolizione⁴⁵.

Conclusioni

Del progetto, oggi, non resta altra traccia che l'apertura di una strada dal collegio Salviati alla piazza di Montecitorio⁴⁶. Una soluzione lontana dall'idea di strada dai due fondali che dovevano emergere rispetto al tessuto circostante e che assunse, nelle sue premesse progettuali e nelle intenzioni dei committenti, caratteri diversi: l'obbiettivo di Nicolò Ludovisi era affermare la potenza della propria casata nel quadro delle grandi famiglie romane; il progetto di Alessandro VII Chigi, rifletteva il suo impegno nella ristrutturazione dell'Urbe e nel trovare soluzione ai problemi di viabilità in una città con un crescente utilizzo della carrozza; mentre Innocenzo XII Pignatelli, si confrontava con i problemi di una città moderna che doveva mettere in relazione i centri amministrativi di una realtà proiettata verso nuove esigenze, e includere il Collegio Romano, uno dei centri

40. *Diario del conte Gio. Battista Campello*, a cura di Paolo Campello della Spina, vol. X, p. 195, *Ibidem*.

41. ASR, Camerale III, Chiese e Monasteri, b. 1898, *Ibidem*, p. 109.

42. ASR, Notai del tribunale dell'A.C., vol. 5016, c. 514, *Ibidem*, p. 119.

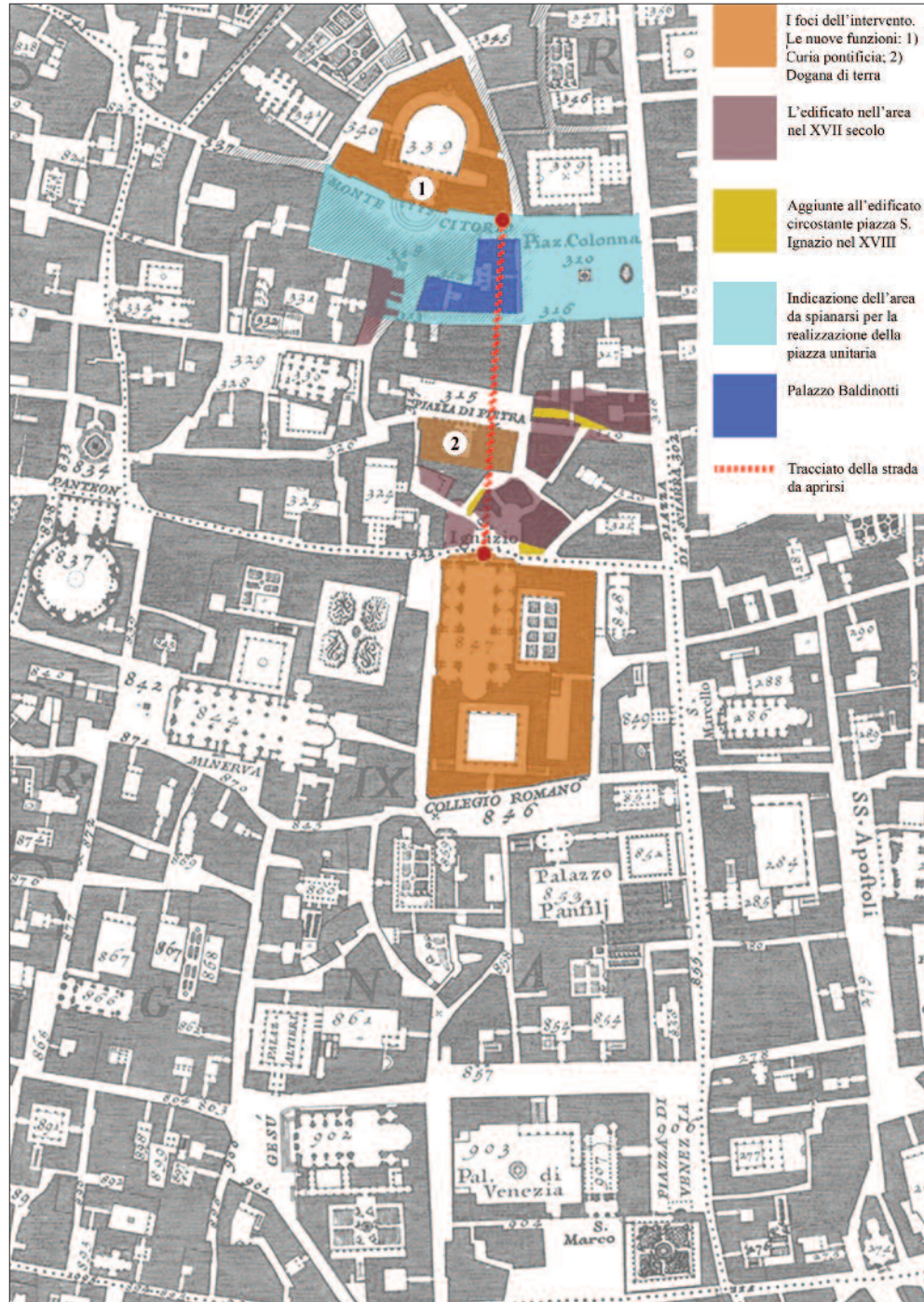
43. ASR, Notai della R.C.A., vol. 70, c. 181, *Ibidem*, figg. 46-47.

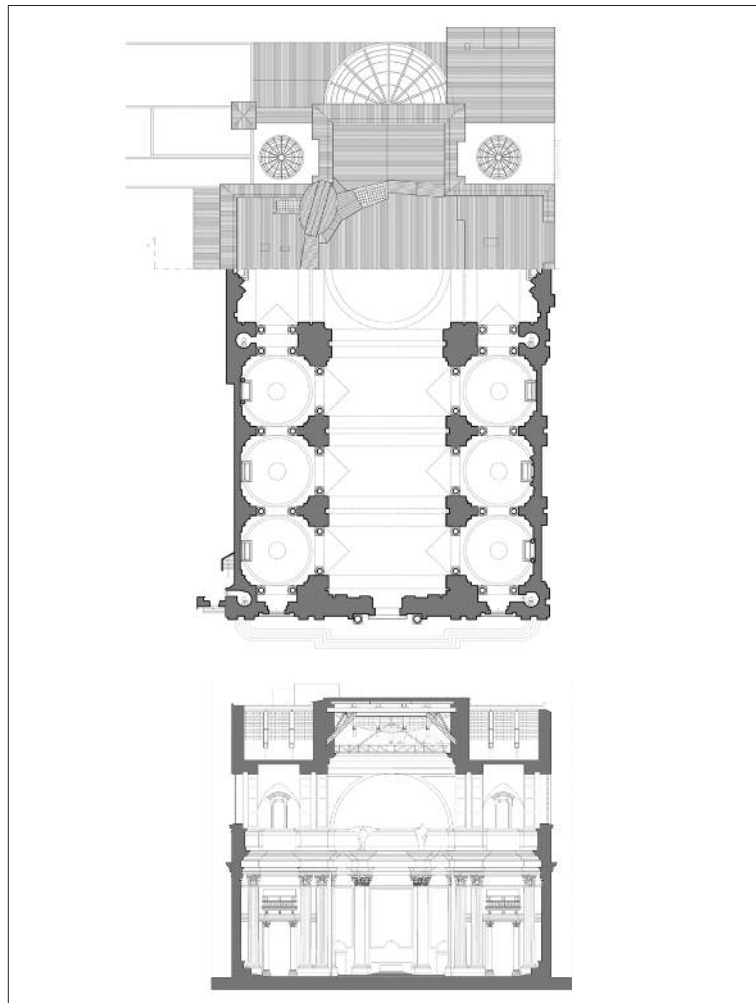
44. A.S.F., Mediceo del principato, vol. 3410, Avvisi di Roma, "sub data", *Ibidem*, p. 70.

45. ASR, Ospizio apostolico S. Michele, vol. 30, c. 154, *Ibidem*, p. 76. Per un approfondimento sulle vicende urbane dell'area tra il XVII e il XVIII secolo, Elisa DEBENEDETTI, *Le case della piazza e dell'antipiazza i Montecitorio: immagine pubblica e proprietà privata*, in «Studi sul Settecento Romano», 14, 1998, pp. 11-35.

46. ASR, Disegni e mappe, collezione I, cartelle 80, n. 258, 14 maggio 1732, BORSI *et alii*, *Montecitorio*, cit., p. 107, fig. 44.

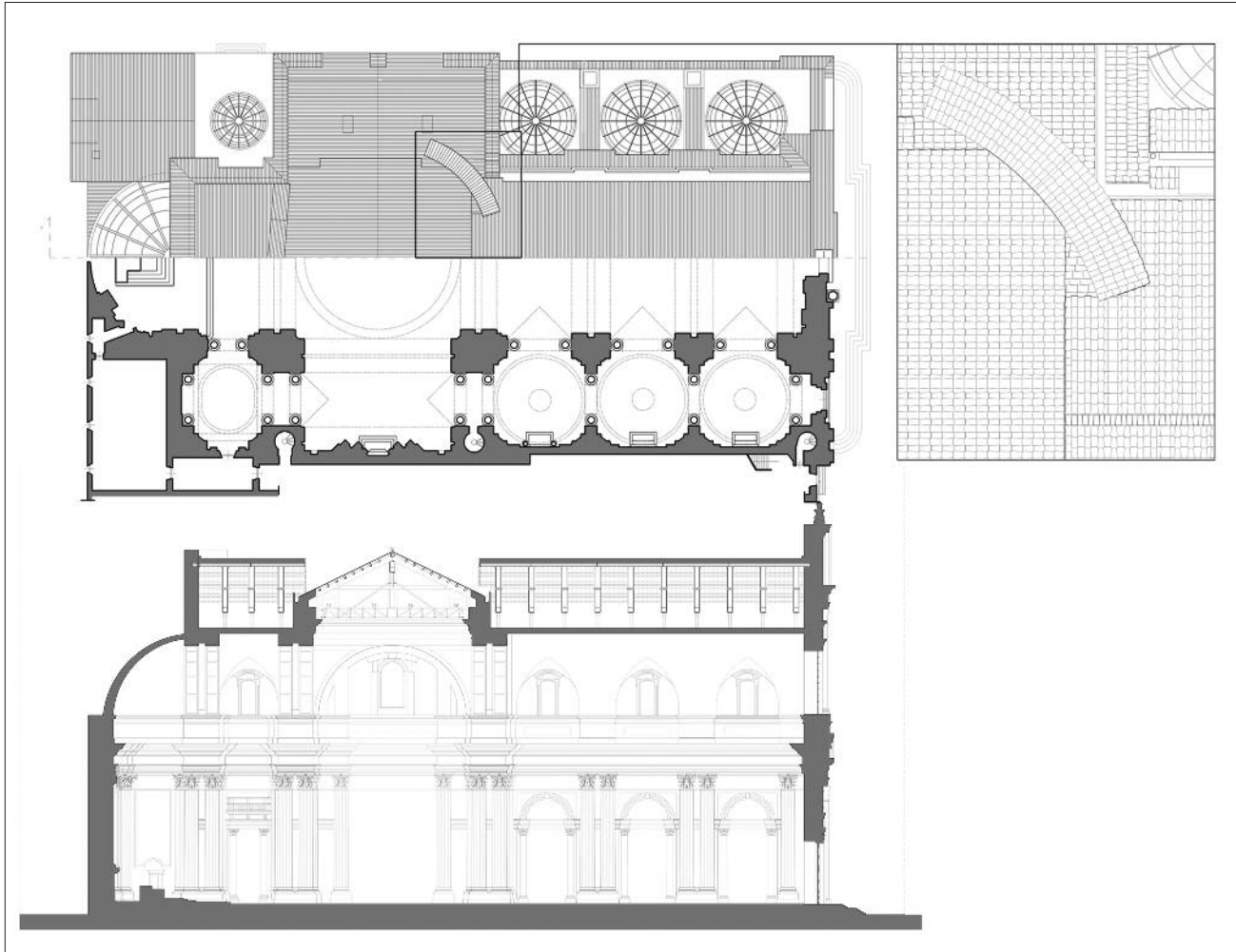
7. Tracciato indicativo della strada da aprirsi tra S. Ignazio e palazzo Montecitorio secondo le intenzioni di Innocenzo XII Pignatelli riportate nel diario del conte Giovanni Battista Campello (21 gennaio 1695, cfr. Diario del conte Gio. Battista Campello, a cura di Paolo Campello della Spina), riportato sulla Nuova Pianta di Roma di Giovan Battista Nolli (1748) con indicazioni del tessuto urbano esistente nel XVII secolo (cfr. ASR, Disegni e Mappe, cart. 80, 252; ASR, Piante e Mappe, I, 80/258; ASR, Piante e Mappe, I, 89, 611; BAV, Chigiani, P. VII.10, 1r).





8_Chiesa di S. Ignazio: porzione della pianta delle coperture e corrispondente sezione trasversale, dalla quale si distingue il corpo non finito del tamburo della cupola; dalla pianta, è evidente la struttura dell'osservatorio ellittico per il cerchio meridiano di Ertel. Nella sezione si può osservare il traliccio metallico progettato nel corso dei restauri del 1962 che ha sostituito la struttura del clipeo, realizzata contemporaneamente alla tela di padre Pozzo (analisi storica ed elaborazione grafica: Edoardo Fabbri, Lorenzo Fei, Carlos Jaramillo Coppolino).

di formazione più rilevanti della Roma barocca. L'insorgere di complicazioni economiche e politiche impedì di completare l'ambizioso progetto. Difficoltà condivise dalla fabbrica gesuitica che non fu completata con la cupola [Figg. 8-9] per problemi strutturali, economici, oltre che probabilmente per le battaglie legali con l'Università della Sapienza. Il progressivo isolamento della Compagnia del Gesù, che culminerà nella sua soppressione nel 1773, può essere metaforicamente ricondotto a questo piccolo fallimento, in un mondo che stava progressivamente abbandonando l'esperienza barocca, il grande complesso scientifico con la sua grande cupola con funzione di meridiana, doveva apparire come un progetto ormai anacronistico, tanto più in un contesto economico e politico che non poteva garantire la realizzazione di un'operazione tanto onerosa. Il programma fu abbandonato nel XVIII secolo quando si scelse di realizzare la piazza progettata da Filippo Raguzzini (1727-1736).



9

9_Chiesa di Sant'Ignazio: porzione della pianta delle coperture e corrispondente sezione longitudinale, dalla quale si può apprezzare quanto più in basso rispetto al tetto si dovesse impostare la cupola. Nel dettaglio è evidenziata la traccia dell'imposta del tamburo (analisi storica ed elaborazione grafica: Edoardo Fabbri, Lorenzo Fei, Carlos Jaramillo Coppolino).

Dovranno trascorrere due secoli prima che Armando Brasini presenti il suo progetto per l'area (1918-1921 e il 1925), tornando sul tema della cupola e del foro che avrebbero obliterato l'edificio della dogana e la piazza del Raguzzini con la conseguente demolizione di via de' Burrò, peraltro già prevista nel progetto di piano regolatore di Sanjust di Teulada (1909).

Anche il tentativo del Brasini fallì e il progetto non fu realizzato a testimoniare la complessità dei fenomeni urbani, in grado di avere ripercussioni a distanza di secoli e ribadendo che la sostanziale unità visiva di Roma è restituita dai frammenti superstiti di progetti incompiuti da leggersi nel loro rapporto con l'esistente.